

# FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE

## Introduzione

La pedagogia nasce nel mondo antico, non bisogna infatti dimenticare il mito della caverna nella repubblica di Platone. Anche Aristotele quando riconosce l'ergon, il comportamento dell'essere umano, fa riferimento a un vivere bene conseguenza dell'educazione. Plotino accosta l'opera delle educazione a quella dello scultore che toglie materia per modellare la figura allo stesso modo in cui il pedagogo modella l'allievo, finendo con Socrate il cui magistero pedagogico è indiscusso. Quando parliamo di modernità intendiamo riferirci a un'epoca contraddistinta dalla riforma del sapere, contrariamente all'epoca precedente in cui invece si privilegiava la custodia del passato. Va tuttavia evidenziato che vi sono diverse correnti di pensiero nell'epoca moderna e che vi sono notevoli differenze anche per l'aspetto pedagogico ad esempio tra illuministi e romantici. L'io moderno prende forma con Agostino ed è con il cristianesimo che prende forma l'umanesimo.

## **MODERNITA' E "RIFORMA DEL SAPERE"**

L'idea di rinnovamento cambia anche la pratica educativa, infatti si richiede un sapere più pratico, che porti al saper fare che trasforma l'ambiente subordinandolo ai bisogni e ai desideri dell'essere umano. Sul piano educativo l'uomo non viene percepito più quale imago Dei, come piccola parte sovrastata dal tutto, ma quale costruttore di eventi creatore di un mondo e un ordine nuovi. Si è soliti associare la modernità al Cogito cartesiano ovvero alla concezione secondo cui la realtà dipende dall'uomo che la pensa e pensandola non può ingannarsi sulla sua esistenza. L'io quindi si impone e ordina il mondo a partire dal proprio sé. Constant distingue la socialità degli antichi, i quali non avevano i diritti individuali e concepivano i soggetti come perduti nel concetto di nazione o città, da quella dei moderni. Il cristianesimo secondo Dilthey produce un mutamento radicale nella teoria della conoscenza perché la nuova fede dà un massimo rilievo alla soggettività in quanto il rapporto tra Dio e l'uomo è considerato un rapporto tra due libertà. La secolarizzazione, contrariamente a quanto si pensi, non è incoerente con la fede cristiana in quanto proprio su questa libertà si fonda la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. Possiamo distinguere almeno due modernità: quella che valorizzando la soggettività condurrà all'agnosticismo, indi all'ateismo, e quella che alimenterà la prospettiva contraria andando da Cartesio a Rosmini. La modernità ha riformato il sapere alla luce dell'egemonia dell'io. Bacone denomina la sua opera principale *Novum Organum* in cui si avvale della matematica per la decodifica dei dati. Sul suo pensiero influisce Telesio laddove critica i costrutti deduttivi utilizzati al posto dell'osservazione empirica che invece Bacone privilegia. La conoscenza umana ne esce rivista in quanto suffragata dal riscontro sperimentale. La matematizzazione delle conoscenze permette di ricreare in scala ridotta i fenomeni studiati impossessandosi delle loro dinamiche generative. Si sostiene di poter raggiungere la conoscenza perfetta. Galilei afferma infatti che l'intendere può essere intensive o vero extensive, con intensive intendendo le scienze matematiche pure che possono essere intese dall'intelletto umano e che ragguagliano in quanto a cognizione la certezza divina. Si forma una concezione deterministica di cui Laplace è esemplare e si arriva alla fiducia in un nuovo protagonismo antropologico di cui è celebre immagine l'Uomo vitruviano di Leonardo Da Vinci. Shaftesbury acutamente osserva come gli antichi prediligessero il dialogo come genere letterario mentre i moderni amano scrivere in prima persona. Il pensiero tradizionale è sottoposto a critica dai moderni che rivendicano la libertà di esplorare, mentre gli uomini del passato si erano accontentati

del mondo conosciuto ora essi pensano che non gli debba essere più proibito l'ignoto che li circonda. La convinzione di aver trovato il metodo alimenta una grande fiducia nell'avvenire. Descartes sostiene chiaramente che non vi è sapere certo che non sia quello dell'Aritmetica e della Geometria. Il concetto moderno di metodo indaga la natura con un'efficacia senza precedenti con continue scoperte e realizzazioni tecnologiche. Gradualmente ci si rende conto però del limite di tale approccio epistemologico ed antropologico. Dal primo punto di vista nel primo Novecento grazie a Popper si nota in ambito scientifico l'insufficienza di conoscenze in precedenza ritenute definitive, in quanto ogni costrutto scientifico si riconosce che potrà essere posto in dubbio da un nuovo riscontro sperimentale (alla verificabilità si sostituisce la falsificabilità). Per quanto attiene all'antropologia l'indagine praticata dalle scienze naturali porta ad abbracciare inizialmente un meccanicismo totale, la cosa paradossale, nota Scheler, è che le scienze sempre più specializzate anziché chiarire la natura dell'uomo sembrano nascondersela. Al paradigma della semplicità si sostituisce quello della complessità non è infatti possibile affidarsi ad un unico dispositivo conoscitivo ma è necessaria la interdisciplinarietà. Con il termine organon Aristotele si riferisce allo strumento atto a conseguire la conoscenza. Bacon nella sua opera *Novum Organum* intende superare l'orizzonte conoscitivo aristotelico. Si propone di emendare la conoscenza dagli idola e di conseguirla attraverso l'esperimento, che rappresenta la convalida del sapere. Il giudizio di Bacon circa la cultura tradizionale è assai critico, nella sua *Nuova Atlantide* ritiene che la conoscenza sia quella delle cause e dei segreti movimenti delle cose, avallando quindi i saperi tecnici rovesciando in tal modo, senza precedenti, la prospettiva rispetto alla antica celebrazione della *theoria*. Descartes nella sua opera presenta marcati tratti pedagogici in quanto nata dal rifiuto dell'educazione ricevuta a La Fleche. Al centro della sua riforma del sapere c'è il metodo, ovvero una rinnovata modalità di praticare la ricerca della verità che riconduce a quattro regole: accogliere come vero solo ciò che è evidente, praticare l'analisi, praticare la sintesi, svolgere enumerazioni di quanto si è appreso. L'essere umano è *res cogitans* nella sua parte immateriale e *res extensa* in quella materiale. Questo dualismo antropologico non troverà ricomposizione. Descartes associa al termine idea quello che ora siamo soliti attribuirgli abbandonando l'idea scolastica di essenza. Egli distingue idee innate, avventizie e fattizie. La tradizione razionalistica ne esce rinvigorita e si sottolinea la potenza della mente umana capace di mettere a punto idee attendibili idonee a guidare rettamente la prassi. Spinoza dedica alla conoscenza umana il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto e l'Etica*, la quale è scritta in forma matematico-deduttiva attraverso assiomi, postulati e definizioni. Lo scopo è guidare all'amore intellettuale di Dio, per accedere al sapere è necessaria una corretta metodologia che porti a Dio inteso come l'ordine eterno immanente alla natura e coincidente con essa. Sempre nell'*Etica* Spinoza intende la sostanza unica in quanto causa di sé riunendo in tal modo ciò che Cartesio aveva diviso, elaborando una concezione monistica e panteistica in cui esiste una sola sostanza-Dio- che pervade tutto l'universo e di cui le cose sono gli infiniti modi di manifestarsi. Di tali modi l'uomo coglie due attributi il pensiero e l'estensione. Hobbes aspira a una generale riforma del sapere, concepita come una riforma della logica. Per Hobbes la razionalità coincide con la facoltà del calcolo, ragionare è dunque aggiungere e sottrarre. La parte più nota del suo pensiero è quella politica. Egli, muovendo da due postulati che reputa certissimi, ritiene la bramosia naturale e la ragione naturale connaturati alla natura umana, i quali spingono l'uomo a rifugiarsi a una morte violenta, alla guerra del tutti contro tutti, attraverso la stipula del contratto sociale, con cui ognuno rinuncia a una parte della propria sovranità in favore dello Stato incarnato nel sovrano il Leviatano. La concezione politica di Hobbes si fonda sulla razionalizzazione dell'egoismo. In tal modo egli elimina ogni giustificazione alle lotte religiose distinguendo il piano della fede da quello della

filosofia. Quest'ultima è bipartita in scienza dei corpi naturali e scienza del corpo artificiale id est lo Stato. Il materialismo hobbesiano riconosce alla portata della conoscenza scientifica solo entità materiali connotate da corpo e movimento. Comenio, convinto della necessità di riformare il sapere comincia la stesura della *Consultatio catholica*, essa persegue il fine di una scienza universale comune al genere umano che possa mettere fine alle divisioni religiose. Il lavoro più noto in ambito pedagogico rimane la *Grande Didattica*, in cui Comenio aderisce alle prospettive metodologiche moderne. Il concetto fondamentale è quello di natura che viene ancora pensata quale un criterio di valore più che una realtà fenomenica. L'autore coltiva l'utopia dell'accesso diffuso alla scuola che è intesa quale istituzione che la comunità si dà per introdurre i giovani in una genealogia culturale condivisa volta ad assicurare coesione politica e la composizione pacifica dei conflitti. In tal modo si riconosce il valore sociale e civile della pedagogia e si modella un percorso scolastico sovrapponibile a quello odierno. Locke diventa il più noto teorizzatore del liberalismo. L'empirismo, già presente in Bacone ed Hobbes assume una formulazione più coerente e paradigmatica. Nel *Saggio sull'intelletto umano* riconosce i limiti della conoscenza umana, la convinzione che l'idea costituisca l'unico oggetto del pensiero intesa quale contenuto del pensiero condizionata dai sensi, rigettando la teoria cartesiana di idea innata. Per l'inglese le idee sono prodotte dall'influsso ambientale e l'intelletto umano può solo ordinarle accrescendone la complessità. Esse sono costrutti dotati di forza limitata fragili come l'esperienza su cui si fondano. Locke è empirico anche per quanto riguarda la morale e la politica per le quali non vi sono principi innati ma una ricerca della felicità e del benessere comune a tutti gli esseri umani che quindi sono uguali per natura. In ambito pedagogico i fanciulli vanno educati attraverso l'esperienza con il riconoscimento di idee semplici, rifuggendo la correzione violenta e incoraggiando lo studio delle scienze naturali, riconoscendo la strategicità dell'educazione sin dalla più tenera età. Per Hume occorre fondare la scienza dell'uomo su basi sperimentali, i contenuti della mente umana si riducono a percezioni che si distinguono in impressioni ed idee con le prime che sono più forti delle seconde. Esse vengono ordinate da una forza che è il principio di associazione attraverso la rassomiglianza; su questo processo influisce l'educazione. Il concetto di sostanza e quello di causa perdono consistenza: è solo l'abitudine che spinge ad accostare fenomeni che sono indipendenti gli uni dagli altri. Rispetto alla religione Hume esclude la possibilità di provare l'esistenza di Dio per la condizione di precarietà dell'essere umano. Le concezioni filosofiche e pedagogiche esaminate sinora evidenziano un appannamento del concetto di religione che porterà prima all'agnosticismo e poi all'ateismo. Alcuni autori, contemporanei di coloro di cui abbiamo trattato, colgono questa deriva e vi reagiscono. L'occasionalismo si propone di risolvere il problema della interazione tra *res cogitans* e *res extensa* rimandando a Dio, interpretando la volontà e il pensiero umani come occasioni per permettere l'intervento di Dio allo scopo di produrre i corrispettivi effetti nei corpi. Malebranche è stato il più famoso esponente dell'occasionalismo, che, per assicurare la radice teologica della conoscenza, afferma che l'anima unita a Dio conosce le cose attraverso di lui. Leibniz capì che la rivoluzione scientifica stava portando ad una concezione meccanicistica in cui non vi era spazio per concetti quali sostanza e finalità. Egli sottolinea che la natura è suscettibile di due tipi di conoscenza: quella filosofica concernente i principi e quella scientifica riguardante i fenomeni particolari. Le leggi della meccanica sono considerate in dipendenza della decisione di Dio: il meccanicismo si converte in finalismo. Leibniz chiama monade ciò che esiste come sostanza che dipende direttamente da Dio garante di una armonia prestabilita capace di sovrintendere al reciproco relazionarsi delle monadi. Berkeley cercò un'interpretazione che permettesse di dare una lettura del meccanismo naturale in dipendenza della dimensione spirituale. La individua nel

principio esse est percipi: le cose non esistono di per sé ma solo perché sono percepite, oggetto e percezione coincidono. Dio, in quanto garante dell'esistenza del mondo, è l'origine della conoscenza umana perché da lui proviene tutto ciò che esiste e viene conosciuto a partire dalla percezione. Giansenio accentuò l'opposizione tra fede e ragione proclamando il primato dell'amore sulla conoscenza. Le tesi gianseniste vennero riprese da Jean Duvergier da Hauranne abate dell'abazia di Port Royale che introdusse la pratica dell'educazione dei fanciulli raccogliendoli nelle petites ecoles in cui si preservava l'innocenza dei bambini. Giansenio infatti era pessimista circa la natura umana ritenendola incline al male e pertanto l'educazione verso le pratiche ascetiche insegnava il valore dei sentimenti. Il pietismo, poi, propose una concezione religiosa di impronta mistica con un occhio particolare alla pratica. Francke maturò la convinzione che la fede dipende più dalla pietà che dalla ragione. Sul terreno pedagogico ne seguirono il sospetto verso la gioia e il gioco e l'educazione privilegiò l'esperienza reale sul modello di quella che diventerà la Realschule tedesca. Pascal coltivò studi matematici e scientifici, a seguito dell'incontro con il giansenismo matura una vera e propria conversione religiosa che lo porta a una difesa del cristianesimo. Non gli è più sufficiente infatti la conoscenza scientifica che associa allo esprit de geometrie scoprendo il valore dell'esprit de finesse, relativo alla sapienza che trascende la conoscenza strumentale. Accanto a questi due filoni del pensiero moderno ve ne è un altro che critica la modernità dalle sue stesse premesse. Vico nella Scienza nuova prende sul serio l'aspirazione moderna a conseguire un sapere certo ma ritiene ciò possibile solo quando si sia in grado di determinare la causa che origina le cose. Poiché il creatore delle cose è Dio, l'uomo non può definire le cose conformi a verità se non in relazione alla conoscenza storica in cui l'uomo libero è co-attore insieme a Dio. La scienza nuova è la storia nella quale si incontrano l'agire umano e l'agire divino. Egli esorta a riconoscere negli antichi i maestri insuperati per quanto riguarda l'humanitas. Muratori non va alla ricerca di un disegno metastorico ma punta alla registrazione dei fatti accertati. Egli configura un piano di studi che comprende varie discipline e invita a non lasciarsi condizionare dai pregiudizi professando la molteplicità dei metodi e la preoccupazione per l'educazione morale. Fenelon fu allontanato dalla corte francese per le sue critiche all'assolutismo, contenute nell'opera Le avventure di Telemaco, in cui egli sostiene esservi maggior gloria nella saggezza e nella moderazione piuttosto che non nelle imprese belliche. L'educazione per l'autore deve rifuggire dalla costrizione facendo leva sul piacere di imparare e tale affermazione egli la estende anche all'educazione femminile, presso le madri infatti l'umanità viene alimentata ed educata al di là del basilare accadimento. Baltasar Gracian da gesuita fu spesso in tensione con i superiori per lui l'essere umano vive la propria perfeibilità in una serie di relazioni che culminano nell'esperienza religiosa. L'esistenza umana è come un pellegrinaggio che non può essere affrontato more geometrico, ci si perfeziona ogni giorno nella persona e nelle azioni fino a che, con l'acquisizione di doti eminenti, non si giunge alla pienezza dell'essere. Tanto i protestanti quanto i cattolici praticarono la promozione del sapere e della cultura. Già Lutero aveva promosso la diffusione dell'istruzione attraverso l'appello alle autorità. Lo seguirono Zwingli e Calvino, anche se quello dotato di maggiore sensibilità umanistica fu Melantone che si procurò la fama di precettore della Germania per la riforma degli studi dell'Università di Wittenberg. Da Comenio la tradizione protestante darà vita a forme originali di educazione quale quella di Basedow a Dessau. Anche i cattolici affrontarono la questione formativa e scolastica con il Concilio di Trento, in cui si promosse la costruzione di seminari, ad esempio di tal intervento citiamo il Collegio Borromeo di Pavia. Si assistette inoltre alla nascita di intere famiglie religiose dedite all'istruzione quale quella di Filippo Neri, dei Gesuiti di Loyola, dei Barnabiti, dei Somaschi. De la Salle fu invece attento alla preparazione dei maestri fondando a

Reims la prima scuola normale con tirocini e studi di pedagogia per la preparazione degli insegnanti. Angela Merici infine va ricordata per aver saputo raccogliere prima del Concilio tridentino la sfida dei tempi per quanto riguarda l'educazione femminile fondando la famiglia religiosa delle Orsoline. Nella modernità si passa dall'ottimismo nei confronti dell'essere umano a una considerazione più realistica che ne riconosce i limiti (Leon Battista Alberti, Machiavelli, Gucciardini) La retorica è considerata l'asse portante dell'educazione in chiave funzionale e produttiva. I moderni ritengono che sia possibile introdurre l'educando in un processo definito e strutturato atto ad assicurare il progetto educativo proposto, evidenziando in tal modo il convincimento della plasmabilità del carattere personale. Questo aspetto espone al rischio di artificializzazione del processo educativo. Nei moderni la cultura assume sempre più un aspetto strumentale e ciò è rappresentato dalla differente concezione della socialità rispetto agli antichi, per i quali in essa l'uomo trovava una positiva esplicazione, mentre per i moderni essa non è tesa alla relazione con gli altri quanto piuttosto alla necessità di contenere e ordinare il conflitto con i propri simili. Questa prospettiva funzionale porterà alla manifestazione già in seno all'Illuminismo del razzismo a cui il positivismo fornirà una presunta veste scientifica.

### **EDUCARE NELLA PROSPETTIVA ILLUMINISTICA**

L'Illuminismo ha avuto in Francia il suo maggior centro propulsore. Ha attinto però da Bacone l'idea della trasformazione della realtà attraverso l'esplicazione del potere umano. Ha un'idea pragmatica di razionalità che origina da Cartesio e che viene rielaborata secondo la prospettiva empiristica inglese: l'attenzione è tutta per l'ingegno umano con conseguente disinteresse per le questioni metafisiche che costituiscono una conoscenza secondaria demandata alla fede. Questa impostazione si esprime al meglio nell'Enciclopedia francese la quale critica la superiorità che si accorda alle arti liberali a discapito di quelle meccaniche. La direzione dell'Enciclopedia nel 1747 viene assunta da Diderot e D'Alembert e si prefigge il fine di divenire la summa del sapere utile a guidare il rinnovamento della cultura e del progresso dell'umanità. Dopo un periodo di sospensione della pubblicazione dovuta sia a problemi con i Gesuiti che all'uscita di D'Alembert essa giunse a termine nel 1772, composta da 35 volumi. L'opera è politica oltre che culturale attenta più all'agire concreto che alle teorie metafisiche. Il nuovo indirizzo si esprime nei confronti della religione tradizionale che viene sottoposta a critiche in favore di una religione naturale emancipata dalla gerarchia ecclesiastica. Anche l'economia politica promossa da Quesnay mira a una gestione dei beni coerente con le leggi della natura favorendo l'agricoltura. Il dinamismo della cultura fu favorito dalla nascita delle accademie che sfuggivano al controllo religioso e a volte anche a quello regio (Accademia dei Lincei, Accademia del Cimento, Reale accademia delle scienze di Londra). In Francia poi si diffonde il concetto di pubblica istruzione che viene considerato un dovere dello Stato che non deve imporla ma offrirla a coloro che la richiedono (Mirabeau, Talleyrand, Condorcet). L'illuminismo si orientò nella riforma degli studi verso una crescente laicizzazione che si esplicitò con l'espulsione dei gesuiti dapprima e poi con la soppressione dell'ordine che fu ripristinato solo nel 1814. Questa tendenza percorre l'intera epoca moderna con Grozio e Montaigne che hanno una spiccata attitudine alla critica religiosa. La secolarizzazione fu incoraggiata anche dai conflitti di matrice religiosa conseguenti alla Riforma protestante e alla Controriforma cattolica. In realtà anche la Guerra dei Trent'anni dimostra come i conflitti religiosi siano in realtà ampiamente strumentalizzati e ciò determinò ancor più la convinzione che il fattore religioso andasse emarginato per una convivenza pacifica. Tra i precursori dell'illuminismo inglese possiamo annoverare Newton

e Boyle. La corrente di pensiero si è confrontata soprattutto con il problema del rapporto tra religione naturale e religione rivelata. Toland ha dato al deismo una interpretazione materialistica delle principali funzioni umane. Clarke accredita il cristianesimo come religione vera ma riconducibile alla religione naturale. Il dibattito si concentra essenzialmente sul nesso tra cristianesimo e morale: gli illuministi britannici furono sensibili al problema etico che affrontarono in chiave empiristica nel solco di Hume. Shaftesbury pose l'autonomia della morale dalla religione seguito in questo da Hutcheson e Reid. L'illuminismo francese ha avuto quale epicentro della riflessione la contrapposizione tra storia e tradizione. Montesquieu è un oppositore dell'assolutismo monarchico, nella sua opera egli ritiene che esista un ordine intrinseco alla storia cui l'uomo può scegliere di aderire, inoltre è dell'avviso che le leggi debbano assicurare il massimo della libertà possibile. Voltaire elogia la libertà dello stile di vita degli inglesi, denuncia a più riprese la violenza di stampo religioso e propugna la tolleranza come virtù cristiana tradita dalla pratica della fede, infine ritiene che il miglioramento della condizione umana dipenda dal corretto esercizio della libertà. Tra le idee più note dell'illuminismo troviamo quella di progresso di Turgot, che la associa allo sviluppo delle arti meccaniche con cui l'uomo controlla la natura e si libera dal dispotismo. Anche la sua teoria economica impostata in senso fisiocratico risente della stessa visione. Anche Condorcet ritiene che la natura non ha posto limiti al perfezionamento delle facoltà umane e ritiene che l'istruzione debba essere diffusa come bene pubblico. Distingue in istruzione, che è di competenza dello Stato e riguarda le scienze positive e le verità di fatto dalla educazione che riguarda le credenze religiose e morali e che, essendo riservata alla libertà personale, non può essere imposta. Anche Diderot si occupa delle stesse tematiche e ritiene che si debba assicurare un insegnamento improntato sulle cose e non sulle parole. L'interesse per Bacone alimenta in D'Alembert una riflessione che esula dai problemi della metafisica tradizionale avendo un aspetto più metodologico concentrandosi sulle scienze e sui principi che le governano. Condillac, oltre a formulare compiutamente la gnoseologia illuministica redige un Corso di studi in cui ritiene debbano insegnarsi grammatica, scrittura, arte di ragionare e di pensare. La Mettrie e D'Holbach sono i pochi illuministi ad aver aderito al materialismo. Essi ritengono che l'uomo è sottoposto alle leggi della fisica e della necessità e pertanto è virtuoso senza meriti e vizioso senza colpa. Helvetius riduce la conoscenza alla sola fisicità e sostiene in opposizione all'Emilio che l'uomo non sia originariamente buono ma che possa divenirlo a seguito di una educazione appropriata. L'illuminismo italiano registra la prevalenza dei problemi morali e politici. Tra i napoletani possiamo ricordare Giannone, Galliani, Genovesi e Pagano il quale interpreta il pensiero di Vico in chiave meccanicistica. Filangieri poi propugna un'educazione pubblica correlata alle prospettive sociali di ognuno. A Milano attorno al periodico *Il caffè*, diretto dai fratelli Verri, si riunisce una certa cerchia di intellettuali tra cui spicca Cesare Beccaria e la sua opera più nota *Dei delitti e delle pene* in cui il fine è quello di rieducare il reo. L'illuminismo tedesco ha come propria caratteristica l'adozione di un metodo logico di indagine. Wolff aveva sostenuto la possibilità di poter fondare la morale razionalmente, a prescindere dalla rivelazione. Wolff costruisce un sistema consequenziale e articolato connotato dall'astrattezza. Il suo metodo è detto fondativo perché l'argomentazione procede dimostrando la legittimità di ogni passaggio. Condivide l'aspirazione illuministica alla diffusione della pubblica istruzione anche attraverso il gioco. Baumgarten è il fondatore della Estetica definita come scienza della conoscenza sensibile che è correlata alla verosimiglianza. Sul terreno pedagogico la dimensione sensibile non va più considerata secondaria ma afferente all'antropologia. La cultura tedesca da qui svilupperà successivamente il romanticismo e anche la *Bildung* intesa quale pratica educativa sarà attenta alle facoltà sensoriali. Non bisogna poi

dimenticare i deisti tra cui Reimarus e Lessing che professano il primato della religione naturale su quella rivelata sottolineando il valore dello sforzo di raggiungere la verità piuttosto che del suo conseguimento. Rousseau sostiene che il progresso è fonte di corruzione ed esalta lo stato di natura denunciando le ingiustizie procurate dal diritto di proprietà. La sua riflessione ha come tema centrale quello della libertà: la civiltà con tutte le sue conquiste e sicurezze ha tolto la libertà agli esseri umani. L'asservimento degli esseri umani è conseguente alla adozione di una mentalità strumentale. L'introduzione della proprietà introduce nella società civile. Come per la Repubblica di Platone egli si riferisce a uno stato di natura metastorico. Ciò che l'uomo perde nel contratto sociale è la sua libertà naturale, ciò che guadagna è la libertà civile e la proprietà di tutto ciò che possiede. Nell'Emilio gli apprendimenti morali precedono quelli strumentali, l'educatore non deve fornire precetti, ma favorirne la scoperta, orientando l'educando dinanzi alle concrete situazioni che si presentano. Rousseau respinge le accuse di ateismo in quanto crede nell'esistenza di un Dio cui la natura rimanda come proprio artefice. Kant si distacca dal metodo wolffiano poiché la possibilità di esistere va intesa non solo sotto l'aspetto logico formale ma anche in termini concreti alla luce dell'esperienza. La metafisica diventa scienza dei limiti della ragione umana. Kant fonda sui limiti della conoscenza un sapere scientifico: la filosofia critica. La preoccupazione di trovare giudizi a priori discende dalla convinzione che solo un sapere immutabile possa costituire la scienza ma questo richiede che la conoscenza sia a priori, garantita nella sua stabilità. Kant elabora la dottrina dei giudizi sintetici a priori che prendono forma dall'intuizione concreta e, essendo a priori, garantiscono l'intersoggettività della conoscenza scientifica. L'elemento a priori è ricondotto a 12 categorie nelle quali l'intelletto ordina quanto è stato raccolto dai sensi trasformandolo in concetto. Le 12 categorie garantiscono l'intersoggettività della conoscenza ovvero la sua scientificità. La differenza rispetto alla metafisica tradizionale è che non viene in alcun modo conosciuto il noumeno. Gli enti che trascendono la materia non possono essere conosciuti da un punto di vista teoretico, l'accesso a queste realtà metafisiche è eminentemente pratico e viene elaborato dalla ragione nella forma dell'idea. Kant argomenta che l'azione buona è morale nella misura in cui la sua intenzione non dipende da un movente strumentale ma risponde al riconoscimento del bene in sé. Kant argomenta l'esistenza dei giudizi sintetici a priori alle quali si associano i postulati correlati all'agire pratico. La morale conduce inevitabilmente alla religione mediante la quale essa si innalza all'idea di un Legislatore morale onnipotente al di là dell'uomo. L'illuminismo consiste nel distinguere tra culto interessato e culto libero facendo in modo che quest'ultimo abbia il sopravvento in analogia con quanto affermato circa l'imperativo categorico. Per Kant l'educazione deve elevare il genere umano dalla ferinità alla civiltà attraverso la disciplina. Sulla pedagogia kantiana è evidente l'influsso di Rousseau anche se per questo il fine dell'educazione è il ritorno alla natura mentre per Kant è il dominio della natura, l'instaurarsi della vita morale nella coscienza dei singoli, la devozione disinteressata alla legge. Kant suddivide inoltre l'educazione in fisica e pratica secondo che abbia ad oggetto l'uomo fenomenico o abbia riguardo alla noumenicità che conduce l'educando alla autodeterminazione. La riflessione kantiana della Critica della ragion pura aveva perseguito lo scopo di assicurare anche alla metafisica lo statuto di scienza elaborando i giudizi sintetici a priori incontrando difficoltà a giustificare le entità metafisiche principali. Si arriva a una composizione tra le conoscenze scientifiche e le conoscenze morali attraverso il giudizio estetico che esprime l'accordo tra natura e libertà. Nel Settecento cresce la fiducia nel potere dell'educazione e vi sono crescenti disposizioni tese a cambiare i sistemi scolastici allo scopo di renderli più efficaci. Nell'Ottocento questa tendenza si consoliderà sostenendosi che l'istruzione debba estendersi a tutti. L'agire educativo acquista un carattere strumentale correlato alla capacità

di produrre e trasformare allo scopo di soddisfare i bisogni umani. Sia per Rousseau che per Kant il primato è della pratica e non della teoria una vera educazione non può basarsi sui precetti ma sugli esercizi.

### **CONOSCENZA, REALTÀ, EDUCAZIONE: IL CONFRONTO TRA IDEALISMO E POSITIVISMO, L'AVVALORAMENTO DELLA STORICITÀ**

Kant aveva individuato nell'Io penso un fattore unificante la persona: dalla sua interpretazione in chiave di soggetto produttore della realtà prese forma l'idealismo fichtiano. Fichte interpreta l'Io penso kantiano non come attività limitata dall'intuizione sensibile ma come attività infinita capace di porre la realtà. La novità di Fichte consiste nella trasformazione dell'Io penso kantiano in Io penso puro ovvero intuizione creatrice che si autopone dando vita all'intera realtà e riconosce in sé stessa l'essenza della libertà. Nasce così l'idealismo secondo cui il fondamento creativo di ogni nostra visione è il nostro pensiero. La visione etica di Fichte esprime la convinzione della perfettibilità come sostanza dell'educazione. Per il filosofo tedesco lo stato è etico perché è al suo interno che si riconoscono e professano i diritti dei cittadini. Schelling è critico nei confronti di Fichte in quanto il suo pensiero muove dall'Io che aspira a una oggettività che permetta di giustificare il mondo della natura e dell'arte. L'oggetto non è qualcosa che ci è dato dall'esterno come tale ma solo un prodotto dell'originaria auto attività dello spirito. La natura è prodotta da una intelligenza inconscia che si sviluppa da sé e di cui le cose sono espressione. Pone un principio supremo, un Assoluto che essendo soggettivo e oggettivo dà vita all'essere umano nella sua libertà e alla natura nella sua meccanicità. Quando Hegel interpreterà la natura semplicemente come una manifestazione imperfetta e provvisoria della ragione, Schelling contro questa tesi sviluppa una dottrina di ispirazione mistica. L'asserto basilare di Hegel è che la realtà non è sostanza ma soggetto cioè attività e processo tendente all'unità la cui manifestazione è il sapere a partire dalla coscienza. A differenza dell'Io di Fichte e dall'Assoluto di Schelling Hegel ritiene che il vero infinito debba arrivare a sostituirsi al finito. Nella prospettiva hegeliana l'unità è lo Spirito che si auto genera ed evolve secondo tre momenti: l'essere in sé, l'essere altro, e l'essere in sé e per sé. Respinge la dottrina del contratto sociale perché la giudica artificiosa, lo stato è la realtà dell'idea etica. L'educazione nella sua prospettiva non può significare altro che abbandonarsi all'influenza della grandi forze spirituali oggettivate nella cultura allo scopo di accettare in modo consapevole e responsabile la necessità ideale incarnata in queste forze. Nella prospettiva degli idealisti tedeschi alla pedagogia non viene riconosciuta nessuna originalità. L'educazione del dotto è foriera di una educazione nazionale. Fichte sostituisce alla rivoluzione francese la rivoluzione interiore capace di rendere l'uomo atto a vivere all'interno di una comunità. Al cuore della nuova educazione c'è la formazione del carattere basata sulla regola sicura e senza eccezioni. In Hegel l'educazione assume il profilo di una convergenza tra i vettori formativi artistico, religioso e filosofico. Ha lo scopo di condurre l'essere umano alla maturità, intesa come la capacità di esprimere un libero volere, giustificando in tal modo l'imposizione di vincoli alla condotta infantile tesa all'obbedienza. Due correnti erano sorte tra i discepoli di Hegel la destra, che alimentò la giustificazione speculativa delle verità religiose e la sinistra che pose una critica radicale ai testi biblici riducendo la religione a soddisfazione di meri bisogni umani. Alla sinistra hegeliana è legato Marx. Coloro che non si identificavano con il prevalente indirizzo idealistico rilanciano un approccio realistico alla conoscenza muovendo dalla metafisica classica. Trendelenburg critica la dialettica di Hegel fondata sull'affermazione che il suo momento negativo confonde contraddizione logica e opposizione reale.



La critica di Herbart all'idealismo avviene attraverso il rilancio della metafisica classica. La distanza dall'idealismo emerge con chiarezza anche sul terreno dell'educazione, si configura come l'esito di una convergenza tra conoscenza etica e conoscenza psicologica. La pedagogia herbartiana educa attraverso l'istruzione perché l'essere umano si connota per la sua capacità di conoscere ma il fine è morale: formare il carattere. Herbart elabora una teoria volta a rendere efficace la trasmissione culturale, nello svolgimento della lezione infatti, si attua un processo articolato in tre gradi formali il cui scopo è rendere chiaro il contenuto da comunicare. (analisi, associazione, sistema, metodo). In questa teoria il ruolo del docente riveste grande importanza ed egli deve dotarsi di una metodologia di insegnamento efficace. Schopenhauer prende le mosse dalla distinzione tra fenomeno e noumeno cui dà una interpretazione diversa rispetto a Kant: il fenomeno è pura apparenza, il noumeno la vera realtà, il primo è rappresentazione il secondo volontà. Egli ritiene che la verità non sia riconducibile a concetto in quanto la volontà è essenzialmente irrazionale istanza di vita. Pertanto all'arte e non alla filosofia compete la conoscenza fondamentale. Egli respinge il concetto moderno di scienza come certezza e sostituisce l'ottimismo hegeliano con un profondo pessimismo e per questa ragione la sua etica incoraggia l'ascetismo. Egli non elabora una esplicita riflessione pedagogica ma propende per una pratica educativa d'ispirazione ellenistica. All'egemonia dell'idealismo Kierkegaard contrappone la drammatica scelta di Abramo illuminata dalla fede. Il patriarca d'Israele prende una decisione che lo pone al di sopra della morale. Nella scelta di Abramo si profila la figura di colui che non si accontenta di aver raggiunto il livello di maturità associabile all'etica. Il danese rigetta l'idea di verità hegeliana affermando che essa coincide con il processo tramite il quale l'uomo se ne appropria e la vive. Sul terreno pedagogico prende forma l'idea di autenticità correlata alla conversione che fa abbandonare la superficialità e la finzione borghesi. L'educazione non ha a che fare con il dubbio ma con la disperazione che è espressione di tutta la personalità mentre il dubbio lo è del solo pensiero. Il pensatore danese abbraccia nella sua visione pensiero e realtà che porterà poi alla costituzione dell'esistenzialismo. Il positivismo può essere accostato al romanticismo e in comune con gli autori idealistici è critico rispetto al sapere tradizionale e a quello religioso in particolare e favorisce il potere umano di trasformare l'esistente attraverso la scienza. Infatti il positivismo mostra sostanzialmente due vettori, quello sociale e quello evoluzionistico. Il concetto è la conoscenza come fatto e rappresenta una reazione all'idealismo i positivisti infatti riconoscono che il mondo ha una propria consistenza e non trae origine dal soggetto. Esso nasce in Francia e ha tra i suoi autori più rappresentativi Comte e concepisce la pedagogia come scienza correlata alla osservazione sperimentale promuovendo lo studio scientifico nella scuola. Saint Simon interpretò la storia come un teatro in cui l'epoca positiva si connota per il potere rivoluzionario della scienza moderna. Proudhon auspica una riforma sociale assegnando la proprietà dei mezzi di produzione ai lavoratori ma respingendo l'equiparazione del singolo al collettivo. Comte interpreta la storia secondo la teoria dei tre stadi Egli sostituisce la semplice ricerca delle leggi all'inaccessibile determinazione delle cause. Egli ritiene che la conoscenza scientifica metta capo a un sapere definitivo e necessario e propone l'elevazione del proletariato attraverso l'educazione positiva. Bentham sostiene il concetto di utilitarismo con la sua famosa massima felicità per maggior numero possibile di uomini. Sostenne l'individualismo e il liberalismo più radicali. Al medesimo orientamento appartengono Ricardo e Malthus. Rappresentante del positivismo italiano fu Saverio de Dominicis che assunse l'indirizzo darwiniano in chiave di riscatto sociale promuovendo una pedagogia attenta al profilo pedagogico dell'allievo. Gabelli valorizzò la scienza come metodo per questa ragione si oppose alla metafisica. A fondamento del suo metodo di insegnamento pose l'esperienza vissuta del ragazzo, l'osservazione

intelligente e l'avvaloramento della conoscenza psicologica: innovazioni che condivise con Villari. Gabelli inoltre fu assertore dell'istruzione obbligatoria attribuendo la sola competenza allo Stato in tale ambito. Il positivismo incoraggiò inoltre la formazione degli insegnanti. Leclerc ammette che le specie possano trasformarsi e Lamarck correla questa dottrina a quattro leggi evolutive. Con Darwin tale teoria raggiunge la formulazione più completa e Galton su di essa fonda l'eugenetica. In Inghilterra Hamilton e Spencer sostengono il fondamento della pratica educativa avvalorando l'osservazione diretta della realtà. Ardigò sottolineò il ruolo dell'abitudine nell'educazione del carattere anche se ne scaturì una visione centrata sull'eteronomia. Il positivismo fu propizio allo sviluppo della sociologia e della psicologia. Per la prima ricordiamo Lubbock, Levy-Bruhl e Sumner. In Italia Pareto riconosce che l'azione umana prende le mosse da residui irrazionali che chiedono di essere razionalizzati. Durkheim pone l'esigenza di trattare i fatti come cose e l'educazione deve condurre alla socializzazione: agire moralmente è agire dunque in vista di un interesse collettivo. In psicologia Wundt si esprime analogamente sostenendo che l'idea di evoluzione ha carattere genetico riconducendo i costrutti psichici a forme più semplici. Il positivismo in ambito psicologico porterà al comportamentismo, quindi al neocomportamentismo. Pavlov studiò soprattutto il riflesso condizionato. Skinner volle mettere in luce come il comportamento corrisponda a leggi universali e promosse l'adozione di tecnologie atte a rendere funzionale la trasmissione dei saperi. In Germania il ritorno a Kant ebbe due centri propulsori: la Scuola del Baden e la scuola di Marburgo. Per quest'ultima la conoscenza è ricondotta alla sua validità logica svincolata dall'aspetto soggettivo. Vi appartengono Cohen e Natorp. Cassirer accentua l'importanza del linguaggio come tratto distintivo dell'essere umano. La Scuola di Baden si distingue per la filosofia dei valori, venne fondata da Windelband. Egli divide le scienze in nomotetiche e idiografiche. A questi è legato Rickert per il quale la stessa realtà diventa natura quando la si considera in riferimento generale, diviene storia quando la si considera in riferimento al particolare. Hessen sottolineò come la storia proceda per tradizione cioè per arricchimento graduale scaturente dall'umanità come patrimonio comune di valori. In Italia il neocriticismo venne propugnato da Banfi e la sua pedagogia è attenta all'impegno sociale alimentata dall'adesione al marxismo. Alla scuola del Baden è collegato lo storicismo che valida gli strumenti del sapere storico, in quanto hanno carattere specifico. Tra gli autori si ricordano: Simmel, Spengler e Troeltsch che professa l'esistenza di valori assoluti ma immanenti alla storia. Lowith archivia lo storicismo e sostiene che tutte le filosofie della storia sono versioni secolarizzate dell'escatologia biblica. Dilthey opera il tentativo di costruzione di una critica della ragione storica ovvero di fondare la validità delle scienze dello spirito. Egli osserva che la stessa conoscenza sociologica non corrisponde alla descrizione neutrale di un oggetto esterno bensì all'incontro di due mondi diversi. La pedagogia come scienza dello spirito è correlata all'esplorazione razionale della realtà educativa praticata non in forma analitico-descrittiva. Max Weber si pone il problema di come rendere oggettiva una conoscenza. Il profilo dei fenomeni è infatti qualitativo oltre che quantitativo perché risente dell'azione come vettore di soggettività. Di conseguenza non vi potrà essere una conoscenza sperimentale. Con l'espressione disincanto del mondo Weber connota la modernità nella quale la tecnica ha introdotto la convinzione che l'esistente sia totalmente manipolabile. L'Ottocento ispirò alcune serie di teorizzazioni, alcune razziste. Burckhardt ritiene che la cultura sia un insieme degli sviluppi culturali che non hanno alcuna validità coercitiva universale. La cultura opera tra Stato e religione criticandole entrambe quando non sia loro asservita. Ritiene che alcuna civiltà sia compiuta al pari di Toynbee per il quale esse nascono e muoiono. All'aspetto ludico si interessò Luizinga, Frobenius e Malinowski per il quale la cultura è

interpretata come apparato strumentale alla risoluzione dei problemi. Foerster giunse a riconoscere il valore umanizzante della fede e l'educazione del carattere come dominio delle passioni. Nohl avvalorò la prospettiva del condizionamento in educazione, Jaeger rilanciò la cultura classica unitamente a Hutchins e Bloom. Di fronte al dramma di vivere Nietzsche abbraccia una concezione secondo cui l'esistente va accostato in chiave negativa: il meglio è non essere nato. Si tratta di un rifiuto che abbraccia l'intera cultura condannata come artificio alimentato dal potere allo scopo di avvilito la libertà: la morale, la metafisica e il cristianesimo sono vettori di servile assoggettamento al potere. Esce una prospettiva di revisione culturale radicale in cui si introduce sia il superamento di Dio che dell'uomo: se Dio esiste tutto dipende dalla sua volontà, se non esiste tutto dipende dalla mia. Questa prospettiva tornerà nel Novecento quale smantellamento della persona come fine in sé (Foucault, Derrida, Lacan). La riflessione pedagogica trae da Nietzsche soprattutto il concetto di inattuale ovvero il fatto che l'educazione è sempre oltrepassamento della condizione esistente. Carlo Cattaneo distingue il 18° dal 19° secolo considerando che in quest'ultimo si trovò l'utile di ogni individuo nel complesso della socialità, essendo impossibile che esso si avverasse nella solitudine e nel dissociazione. Questo concetto è bene incarnato dalla storicità. Vi è infatti una sfiducia verso la metafisica quando non una vera e propria polemica (Dilthey). Cassirer offre una prospettiva antimetafisica allorché reinterpreta il concetto di sostanza in chiave meramente funzionale evocando una descrizione coerente con un contesto pratico ed empirico correlato alla storicità. Nietzsche è emblematico di una sensibilità correlata all'allargamento degli orizzonti di civiltà, mettendo in discussione la centralità dell'essere umano sulla scena storica come l'ha concepita il cristianesimo e anzi sostenendo che l'uomo va superato celebrando la perfezione animale.

### **ROMANTICISMO E SPIRITUALISMO DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA LIBERTÀ**

La reazione a Kant aveva generato oltre l'idealismo anche la filosofia della fede che vede tra i suoi esponenti Hamann, Herder e Jacobi. Questa nuova sensibilità coincide con il movimento Sturm und Drang, termine che fu adottato da Schlegel. Gli autori che aderiscono a questa ispirazione culturale esprimono un forte interesse nei confronti della natura. Sul movimento influiscono i poeti inglesi come Macpherson e in Italia ritroviamo Alfieri. Winckelmann propose l'imitazione degli antichi non come replica banale ma come ripresa personale. Per Schiller l'educazione estetica ha il proprio centro nel gusto, inteso come facoltà mediatrice tra ciò che nell'uomo è natura e ciò che è ragione. Il pensatore tedesco trasla sul piano estetico l'idea kantiana di moralità. Goethe elabora un'idea di totalità formativa che travalica la potenza disordinata del sentimento per enfatizzare l'istanza di una composizione antropologica scaturente dal riconoscimento di ciò che è essenziale alla vita umana. L'educazione mira a trovare la composizione tra il pensiero che allarga l'orizzonte ma paralizza e l'azione che vivifica ma restringe. L'amore è correlato all'educazione dell'uomo onnilaterale la cui formazione ha un profilo polimorfo in quanto abbraccia razionalità e sentimento. Von Humboldt crea la moderna scienza del linguaggio e ritiene che nella storia si realizzi l'umanità. Aspira a favorire l'ampiezza degli orizzonti culturali che considera vettore formativo accostandola alla Bildung come formazione globale che trae origine dall'intimo della persona, dalla vocazione alla libertà. Il termine Romanticismo appare per la prima volta in Inghilterra e prende successivamente il significato di designare ciò che è sentimentale, cosa che gli proviene quale lascito dallo Sturm und Drang. Per quanto attiene alla concezione dell'infinito prevalgono due interpretazioni, la prima considera l'infinito come sentimento, la seconda lo intende come ragione assoluta, e in tale ultima

versione riconosciamo l'idealismo e il positivismo. Tra i romantici di impronta letteraria ricordiamo Holderlin, Schlegel, che svolse importanti riflessioni sull'ironia, Novalis che interpreta l'essere umano come un mago capace di trasformare il mondo. Schleiermacher aspira a garantire l'autonomia della religione dalla filosofia e dalla morale. La fede cristiana costituisce il culmine del progresso teologico. A lui si deve l'interpretazione dell'ermeneutica non come tecnica di comprensione ma come struttura interpretativa che caratterizza il conoscere come tale. Egli applica i motivi della sua filosofia alla pedagogia e ritiene l'educazione come promozione che prima che allo Stato appartiene alla famiglia, infatti la relazione educativa non è solo tra educatore ed educando ma a tutta la rete di rapporti interpersonali. Il romanticismo è stata una stagione feconda per la pedagogia grazie al riconoscimento della libertà come sostanza dell'educazione e dell'amore come connotato fondamentale della relazione educativa. Pestalozzi si rese conto del carattere utopistico della riflessione russoviana. Egli evidenzia che nelle scuole tutto avviene contro la psicologia naturale dei ragazzi e che le scuole sono solo macchine artificiali che soffocano ogni manifestazione di forza naturale. Pestalozzi fa leva sulla famiglia e il suo metodo è concreto e innervato d'afflato religioso. Girard sostituisce l'insegnamento della lingua alla matematica. Egli avvalorava il vettore educativo materno a cui collega l'educazione linguistica. E' stato antesignano delle classi in cui veniva praticato il mutuo insegnamento in cui gli alunni più bravi aiutavano il maestro nell'educare i più piccoli e tale pratica fu chiamata metodo attivo. Albertine Necker de Saussure concepì la vita come educazione permanente in cui respinge il nozionismo e professa l'esigenza di partire dalle conoscenze dell'educando. Con il concetto di progressività fa riferimento al graduale fiorire della persona dall'infanzia alla condizione adulta e in tale percorso la madre esercita un ruolo essenziale. Nel promuovere l'educazione della donna ella elaborò anche una compiuta pedagogia cristiana. Frobel riconduce al gioco l'intera attività del bambino. Alla luce di tale intuizione fondò il giardino d'Infanzia, la sua prospettiva pedagogica esprime un forte afflato religioso ispirato al panenteismo di Krause. La natura rappresenta la via maestra per l'educazione e il gioco rappresenta il grado più alto dello sviluppo infantile ed esso attraverso la consegna dei doni, ovvero i giochi, trasmette l'idea di ordine connotante la natura. Nel Giardino si allude alla coltivazione della persona in analogia con quella praticata nell'ambiente naturale. Richter si rivolge soprattutto ai padri, respinge l'imposizione che soffoca le naturali disposizioni infantili, vuole introdurre al senso del dovere e l'educazione deve guidare a riconoscere il tutto. E' il più rappresentativo dei pedagogisti romantici. Nella prima metà dell'Ottocento la scuola ritorna sotto il controllo della Chiesa e molte istituzioni scolastiche vengono chiuse in quanto non allineate alla fede. Manzoni, Giusti, Gioberti, Giordani, deprecano i metodi violenti praticati nelle scuole. Una novità fu rappresentata dalle scuole di mutuo insegnamento da parte di allievi chiamati monitori istruiti dal maestro per fare da precettori ad altri bambini. Vengono fondati i primi asili, le scuole per l'infanzia povera ed abbandonata (Pastoret, Aporti). L'iniziatrice della pedagogia femminile fu Caterina Franceschi Ferrucci. Non va poi trascurata la letteratura infantile e tra i testi dedicati ai ragazzi ci sono Cantù, Parravicino, Collodi, Lorenzini, de Amicis e Bertelli. Il Risorgimento è stata una stagione feconda in prospettiva pedagogica. Gli illuministi sono un gruppo di autori che si ispira al secolo dei Lumi. Essi (Cuoco, Galanti) sostennero che l'educazione consiste nell'assestamento della natura polemizzando con Rousseau che aveva ritenuto inutile la scuola del popolo. Romagnosi si ispira a Vico nella elaborazione di una filosofia civile, fu fautore del metodo Pestalozzi ed escluse l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica propugnando il mutuo insegnamento e l'obbligatorietà dell'istruzione popolare. Melchiorre Gioia si applicò alle scienze sociali e alla statistica e concepì l'educazione come atto a far maturare la finezza nei pensieri.

Riteneva essenziale l'educazione e si preoccupò della formazione degli insegnanti. Professò una filosofia sperimentale in cui era presente il retaggio vichiano. Si dedicò anche alle scuole per sordomuti ciechi e carcerati. Mazzini riconobbe nel cristianesimo una grande rivoluzione spirituale ma ritiene che la Chiesa sia una istituzione piegata ad interessi temporali. Sostenne una educazione nazionale, gratuita e obbligatoria con la libertà di insegnamento. Mayer sostenne l'educazione del popolo come mezzo di riscatto sociale. Un secondo gruppo fu quello dei cattolici, tra loro i conservatori si rifacevano alla tradizione controriformistica, i liberali pur respingendo gli esiti estremi dell'illuminismo avevano un concetto positivo della libertà. Rivendicavano la presenza dell'insegnamento religioso e la libertà di insegnamento. Rispetto ai conservatori erano più attenti ai metodi didattici. I conservatori si raccolsero intorno alla Compagnia di Gesù. I liberali con Lambruschini si aprirono all'insegnamento scientifico avviano un istituto educativo per aristocratici e per i poveri. Curò l'educazione religiosa con il convincimento di suscitare intima e libera adesione alla fede. Ferrante Aporti ritiene che i bambini non debbano essere solo assistiti ma educati secondo un preciso piano didattico che prende le mosse dall'esperienza sensibile. Il metodo è quello dimostrativo, che consiste nel mostrare gli oggetti o le loro immagini dirigendo su di essi l'attenzione dei piccoli. A Rayneri si deve il metodo sintetico-analitico-sintetico, secondo cui l'educazione prende le mosse dalle facoltà della persona seguendone naturalmente lo sviluppo. Gioberti polemizza con i Gesuiti. Capponi è una delle figure di maggior rilievo nel movimento pedagogico italiano, per lui l'educazione è sviluppo armonico della persona che si oppone ad ogni servilismo. Respinge l'eccesso metodologico e l'astrattezza nell'insegnamento. Tommaseo promuove l'educazione di tutti, predilige l'osservazione e l'esperienza dedica attenzione specifica all'educazione della donna. Rosmini si preoccupa di assicurare l'oggettività della conoscenza e della vita spirituale dell'uomo contro il soggettivismo empirico degli illuministi. Si riallaccia a Bonaventura e Agostino. L'idea di essere è innata e conoscere significa universalizzare un'idea particolare. L'intervento educativo deve tendere all'unità avvalorando la religione. Egli ha interesse per San Filippo Neri, e si batte per la libertà di insegnamento. Bosco ammira Rosmini, ha fiducia nella libertà umana avendone chiari i limiti, promuove la scuola e il lavoro in chiave formativa, si oppone alla repressione proponendosi di prevenire il vizio. Mira a ricreare nell'ambiente educativo quello familiare attraverso la pratica di un forte legame affettivo. Robert de Lamennais rilancia l'educazione e la pedagogia cattoliche rifacendosi ad Agostino e Fenelon. Cristianesimo ed umanesimo pensa siano conciliabili perché la grazia presuppone e perfeziona la natura. Martineau attribuisce rilevanza alla coscienza che ritiene manifestazione di Dio. In Italia Galluppi pone al centro la coscienza come punto di avvio della ricerca filosofica. Lo spiritualismo rilancia la dimensione della trascendenza in alternativa all'immanenza dell'idealismo. I moventi di fondo sono religiosi e morali. In pedagogia esso avvalora la persona, i dinamismi della libertà e la trascendenza come dimensione strutturale dell'essere umano. In Germania vi è Fichte figlio, Lotze, Spir, in Francia Montaigne, in Inghilterra Balfour che elabora una concezione apologetica della religione. In Italia vi è Martinetti che riduce la religione a conoscenza e Varisco che ritiene l'educazione abbia carattere innanzitutto umanistico tesa com'è a formare l'uomo. Calò rilancia la pedagogia come scienza filosofica fondata sulla psicologia e sull'etica come conoscenza dei fini. L'educazione è un processo teleologico che prende le mosse dall'io individuale. Bergson non ha una posizione gratuitamente polemica nei confronti del sapere scientifico. Egli prende le mosse dal concetto di tempo del quale mostra la tensione tra descrizione oggettiva e durata soggettiva. La pratica educativa interviene per instillare nell'essere umano l'aspirazione a manifestare la propria progettualità e creatività. L'autore interpreta questa condizione come mistica. Egli si impegna nella

revisione dei licei interpretati in chiave selettiva con equa presenza di materie classiche e scientifiche. L'Ottocento rappresenta per alcuni versi un avvertimento della modernità, vi si ritrova il positivismo, il romanticismo, lo spiritualismo. È una stagione particolarmente sensibile al tema della libertà. Nella poesia di Holderlin l'uomo si fa lacerante il riconoscimento della peculiarità umana piena di speranze e progetti, seppur insidiata dal male. La razionalità pedagogica non ha più un carattere strumentale ma umanistico, costituendosi in corrispondenza alla spiritualità che connota la persona nella sua libertà. L'agire educativo ne esce trasformato e rinnovato nel segno della celebrazione della libertà e dell'amore come i due volti connotanti la spiritualità della persona.

## **FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELL'AZIONE**

Tra fine Ottocento e inizio Novecento prende forma l'avvaloramento dell'azione che sul terreno pedagogico conduce all'attivismo. È necessario prioritariamente tratteggiare il contesto in cui si sviluppa il rinnovato interesse per l'agire del fanciullo. Pascoli pubblica i saggi sulla teoria del fanciullino secondo cui l'infanzia rappresenta un richiamo essenziale per l'età adulta. Hall promuove negli USA uno studio scientifico del bambino ispirandosi a Wundt. August ritiene che lo sviluppo dell'individuo ripercorre le tappe dell'evoluzione della specie umana applicandola alla psiche. Cattell fu il primo ad introdurre l'uso dei tests mentali nel 1890 constatando che nei fenomeni psichici non si riscontra la stessa regolarità come in quelli naturali. Binet e Simon introdussero la scala metrica di intelligenza per conoscere e classificare l'età mentale dei soggetti. Terman introdusse il concetto di quoziente intellettuale. Tale procedura impoverì il concetto di intelligenza ma ebbe il merito di sottolineare la differenza tra l'intelligenza dell'adulto e quella del bambino. Queste nuove metodiche posero il problema di come affrontare le situazioni di deficit. Il positivismo incoraggiò l'igiene e la protezione della salute. All'educazione degli anormali si dedicò Itard propenso ad attuare un recupero sensoriale. Seguin con il suo metodo fisiologico ispirò un nuovo approccio terapeutico nella possibilità di educare questi soggetti. Egli propugna una educazione differenziata per avallare il riconoscimento singolare di ciascuno. Newman è attento a sottolineare che l'adesione alla verità non ha mai carattere puramente intellettuale in quanto informa la vita concreta. Egli avvalora l'educazione liberale in quanto espressione del profilo morale della persona chiamata a favorire la più ampia integrazione tra i saperi. Di qui la necessità di un percorso formativo che non si espliciti in un mero accumulo di concetti e nozioni ma sappia formare la persona. Ollé Laprunce concepisce un'apologia in favore del cattolicesimo, il problema della vita è infatti che l'esistenza domanda un senso che è legato all'amore per gli altri. Il suo pensiero è pervaso da una profonda tensione morale. Per Blondel l'azione risponde all'aspirazione di offrire un quadro complessivo della realtà. Egli non muove dall'idea di azione ma dall'azione stessa. Nel suo pensiero risuona la riflessione agostiniana sull'originalità dello spirito umano rispetto alla natura. Da ciò discende l'insufficienza della spiegazione scientifica ma anche il limite di ogni metafisica. Occorre ancorare la pedagogia al riconoscimento del profilo della persona umana attraverso l'agire. Laberthonnier ritiene che qualsiasi verità venga assunta dalla persona solo se essa concorre a crearla (Blondel metodo dell'immanenza), egli valorizza il rapporto tra autorità e libertà riconducendolo al concetto di autorità liberatrice. L'attivismo ha mutato la prospettiva del rapporto tra educatore ed educando. Esso mette capo a una galassia di esperienze concrete maturate attraverso la sperimentazione didattico-educativa. La pedagogia dell'educazione si costituisce intorno a quattro nuclei principali: la rilevanza assegnata alla psicologia del fanciullo, il richiamo agli interessi come vettore pedagogico fondamentale, l'aspirazione a coniugare scuola e vita,

considerare l'intelligenza anche sul piano operativo e pratico. Tra le caratteristiche preminenti si possono annoverare: la centralità dell'educando, la promozione della socializzazione, individualizzazione dell'insegnamento, la valorizzazione della democrazia. Vi è l'attenzione a favorire l'interesse dell'alunno attraverso il gioco e il lavoro inteso nel suo fine di pratica e non di produzione. Il movimento essendo sistematico ha ispirato diverse classificazioni tra cui scuole attive e scuole nuove. Sul piano applicativo si distinguono quattro tendenze: elitaria, ispirata alla psicologia funzionale, rivoluzionaria, quella che attinge alla psicanalisi. Dopo la prima guerra l'attivismo riprese slancio attraverso nuove espressioni e attraverso la pubblicazione dei trenta punti ad opera della scuola nuova. (scuola in campagna, coeducazione dei sessi, incoraggiamento dei viaggi, proporzione tra colpa e sanzione etc). L'attivismo nasce in Inghilterra con la fondazione della scuola di Abbotsholme che rivede la proposta formativa il cui fine è educare una nuova classe dirigente nel rigore morale e nell'eccellenza degli studi. Il piano di studi viene riformato introducendo i lavori manuali, le lingue straniere. Badley diede vita alla scuola di Bedales in cui si praticava la coeducazione di maschi e femmine. All'attivismo può essere ricondotto anche lo scoutismo attento alla natura come opportunità formativa. In Germania Lietz privilegiò l'educazione del carattere rispetto all'istruzione. Geheeb favorì l'autosviluppo del fanciullo che poteva scegliere tra diversi percorsi di studio seguendo i propri interessi. Sempre in Germania poi prende forma la scuola del lavoro in cui esso viene apprezzato per il contributo che può portare all'educazione umanistica. Meumann propose l'utilizzo della psicologia nella pratica educativa. In Francia Demolins fonda l'Ecoles des Roches in campagna, organizzata in chiave familiare, che incoraggia la cooperazione, in cui si pratica il mutuo insegnamento. Pauline Kergomard rinomina la custodia infantile ribattezzandola scuola materna che diviene una famiglia più grande in cui l'educatrice è la mamma di tanti bambini. Binet praticò sia il metodo clinico che quello comparativo e dalle ricerche condotte sugli anormali psichici derivò la scala metrica dell'intelligenza (test Binet-Simon). Cousinet promosse il lavoro libero per gruppi, Profit la pratica delle cooperative scolastiche, Freinet introduce nella scuola tecniche di produzione attiva di materiali tipo libri di testo. In Spagna Manjon si interessa dell'educazione popolare per fare da argine a quella laica dello Stato. Le Scuole dell'Ave Maria traggono ispirazione dall'aver visto una popolana intonare una cantilena, in tal modo presso tali istituzioni veniva praticata una istruzione caritatevole e solidaristica. Garcia Hoz sviluppò una ricerca di ordine epistemologico sfociata nella educazione personalizzata. Negli USA Parker privilegia il learning by doing. Dewey riconosce grande rilevanza alla psicologia e abbraccia una concezione strumentale del pensiero, la scuola è interpretata come palestra di democrazia. L'educazione è correlata alla religiosità laica in quanto l'uomo ha la responsabilità di conservare e trasmettere le conoscenze ricevute. Attorno al suo pensiero in Italia troviamo Borghi e Visalberghi. Pragmatismo, illuminismo e naturalismo sono gli aspetti fondamentali dell'opera di Dewey. Egli, contando sulla malleabilità umana privilegia il metodo dell'apprendimento per problemi. Tra gli allievi di Dewey annoveriamo Kilpatrick, Parkhurst, Washburne. In Belgio Decroly studiò il sistema nervoso e le malattie mentali ed elabora il principio della scuola per la vita attraverso la vita. Valorizza i bisogni degli allievi e costruisce un programma di idee associate che si esplicano in tre fasi: osservazione, associazione, espressione. La pedagogia è fondamentalmente psicologia applicata. In Russia Tolstoj ritiene che una educazione tesa a rendere gli uomini simili a modelli prestabiliti è sterile ed ingiusta. Makarenko ritiene che la pedagogia sia qualcosa di dialettico e quindi che a priori non vi sia un sistema pedagogico giusto ma esso deve in ogni caso partire dal considerare unico strumento di educazione un vivo e collettivo di lavoro che crei l'uomo operoso e sociale. In Svizzera Ferriere ritiene che il maestro debba attirare l'interesse

del fanciullo in una prospettiva puerocentrica. Claparede avvalorava il comportamento per tentativi ed errori, ritiene che il metodo funzionale è utile perché ci permette di comprendere i processi psichici in funzione della condotta che deve determinare. Piaget fu sensibile all'insegnamento di Dewey, promuove l'interdisciplinarietà valorizzando le scienze umane e sottolineando la complessità del primo approccio al pensiero astratto. Devaud promosse una pratica scolastica attenta alla trascendenza della persona. Dottrens razionalizza la pratica didattica con particolare attenzione alla scuola primaria. In Italia Radice promosse una pedagogia concepita come riflessione critica sull'atto educativo, attenta a far emergere la ricchezza etica e concreta. Maria Boschetti Alberti punta su libertà ed autoeducazione per accostare scuola e vita. Le sorelle Agazzi riformano il mondo froebeliano preferendo ai doni l'avvaloramento delle piccole cose, le cianfrusaglie che i bambini portano con sé. La Pizzigoni usa il metodo sperimentale rappresentato dall'osservazione degli alunni incoraggiando la sperimentazione in chiave personale e originale. Agosti sperimenta l'affiancamento a turno del maestro da parte degli allievi e la Montessori nella sua scuola detta Casa dei bambini riproduce l'ambiente domestico su scala infantile. Ella ha fiducia nelle risorse del bambino le cui potenzialità sono enormi se calate in un ambiente stimolante e fecondo e l'attività intellettuale non va mai dissociata da quella manuale. Il clima di favore nei confronti dell'agire libero della persona trova incoraggiamento nel costituirsi del personalismo su cui influisce anche il tomismo e il neo tomismo nella sua concezione della persona e di Dio in contrapposizione con le concezioni antiche riguardanti i medesimi soggetti. Infatti la inculturazione cristiana ha mutato l'idea di Dio e di persona. Per Mounier la persona è libertà non in senso solipsistico ma come ricerca degli altri e collaborazione solidale con loro. Egli intende promuovere la conoscenza e l'educazione dell'essere umano in prospettiva globale. In Italia Carlini, Stefanini, Flores d'Arcais Agazzi e Baroni, ciascuno con le proprie peculiarità, sono rappresentanti del personalismo. Tra la fine del '700 e la metà dell'800 ritorna la riflessione neotomista. Quello che la pedagogia contemporanea ha guadagnato in estensione lo ha perso in profondità, il progresso dell'analisi ha prodotto la regressione nella capacità di fare sintesi. Nell'università cattolica di Friburgo venne istituita una cattedra di psicologia sperimentale cristianamente ispirata. Nell'università cattolica di Milano Masnovo e Olgiati vollero dimostrare che la fede non è di ostacolo alla ricerca scientifica e la pedagogia cristiana è una via media tra gli eccessi del positivismo e dell'idealismo. Sensibile al neotomismo fu Nosengo che respinse ogni forma di precettismo e metodologismo. Maritain fu fautore dell'educazione liberale e immaginò la rinascita della scuola nel dopoguerra. Egli concepisce il personalismo in alternativa alle due polarità del capitalismo e del comunismo. L'educazione liberale tende all'emancipazione dalla tirannia del bisogno e aperto a coltivare se stesso in un'umanità comune. La tecnica deve cooperare con la natura che è comunque prioritaria. Romano Guardini muove da una valorizzazione dell'approccio fenomenologico scaturente dall'intelligente accoglienza della sensibilità contemporanea. In Italia il principale polo di studi hegeliani fu l'università di Napoli. Croce si dedicò al ripensamento di Hegel ritenendone fondante il metodo ovvero la dialettica. Per quanto attiene alla pedagogia sostenne che la vita stessa educa e che essa ha a che fare con la libertà e si nutre di cultura: per tali motivi, unitamente a Gentile attribuisce alla cultura classica un grande mandato educativo. Gentile dapprima si avvicina a Croce indi con l'adesione al fascismo se ne allontana definitivamente. La sua riforma scolastica promuove la cultura in chiave elitaria seppur meritocratica emancipando le scuole dagli angusti orizzonti del metodo. Egli in polemica con il Concordato non concepiva l'insegnamento della dottrina cristiana quale fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica. Guido Calogero valorizzò l'impegno laico. Il tratto di novità del pragmatismo rispetto all'empirismo risiede nel ricondurre la conoscenza



non a fatti empirici ma a poteri anticipatori e progettuali intesi come capacità di risolvere i problemi. Il suo fautore è Sanders Pierce e Mead fa emergere la capacità dell'intelligenza umana di trasformare intenzionalmente l'ambiente. Russell propugna una filosofia scientifica enfatizzandone la distanza dalla fede religiosa. L'attivismo ha segnato una stagione eccezionale dell'educazione. Tuttavia esso fu messo in discussione allorché i russi e non gli statunitensi lanciarono in orbita il primo satellite artificiale. Tale evento pose sul banco degli imputati la scuola, colpevole di aver abbassato la soglia della preparazione. Una trentina di studiosi si riunirono a Woods Hole per progettare la riforma dell'insegnamento in riferimento all'incremento delle conoscenze scientifiche. La commissione venne coordinata da Bruner influenzato da Piaget e Vygotskji. Per Bruner l'apprendimento passa attraverso tre momenti: quello attivo o operativo, quello iconico, quello simbolico. Egli avvalorò poi anche l'intuizione la creatività e l'arte. Gardner poi professa la varietà delle intelligenze.

## **IL NOVECENTO**

Attraverso il postmoderno l'autore intende avvalorare il riconoscimento dell'effettivo superamento della modernità. Il contesto in cui ciò è avvenuto in modo più chiaro è sicuramente la scienza: scoperta di geometrie non euclidee, relatività, meccanica quantistica. Godel sostiene che nessun sistema formale è autosufficiente. Tutto questo alimenta il convenzionalismo. All'inizio del secolo Popper critica apertamente il criterio positivista di scientificità. Si deve considerare la falsificabilità di un sistema non la sua verificabilità. Kuhn, Feyerabend, Lakatos seguono Popper in tale impostazione. L'ultima espressione coerente con la modernità è stata lo strutturalismo, la cui categoria fondamentale è quella di relazione. Gli strutturalisti respingono lo storicismo l'empirismo e il soggettivismo ritenendo che il dato sia sempre alterato dai filtri culturali. Morin, Derrida, Prigogine sostengono che la complessità rimanda a una varietà di fattori. Chomsky riconduce il linguaggio a una grammatica universale innata suscettibile di molteplici espressioni confortato in ciò dalla pluralità delle forme linguistiche. L'intero XX secolo subisce il condizionamento dei mezzi sempre più sofisticati che è in grado di apportare. Tra gli autori che hanno dimostrato maggiore incisività culturale ricordiamo Huxley che sottolinea il profilo multilaterale della persona. Lungo il Novecento avanza una prospettiva plurale che sfocia nel paradigma delle scienze dell'educazione. Claparède e Bovey si rifanno al positivismo, Dewey si ispira alla modernità però non al positivismo, bensì al dinamismo sociale, Debessè e Mialaret alla formazione dei docenti in prospettiva psicologica. La sensibilità epistemologica analitica prende forma dal superamento dell'neoempirismo. Esso fiorì nel circolo di Vienna e tra i suoi aderenti ricordiamo Carnap, Neurath, Kelsen. Quando Wittgenstein viene chiamato a Cambridge non si interessa più al linguaggio scientifico ma a quello comune. Nasce così la filosofia analitica e il movimento si segnala per il riaccostamento ai concetti tradizionali in ambito antropologico. Con l'espressione fenomenologia si intende la corrente teoretica che concepisce la filosofia come analisi della coscienza nella sua intenzionalità. L'esponente più noto di essa è Husserl. Alla fenomenologia si interessò anche la filosofa cattolica Vanni Rovighi. Altre figure del movimento fenomenologico sono Scheler ed Edith Stein la quale ha lasciato studi di tipo antropologico e dall'adesione alla fenomenologia ricava che il fulcro della persona sia l'esperienza vissuta. La reazione al descrittivismo positivista prese il nome di Gestalt. Negli ultimi decenni la fenomenologia ha avuto ampio seguito nella riflessione pedagogica, essa è attenta al vissuto, alla contestualità spazio temporale, alla dinamica della costruzione e ricostruzione in una scientificità pedagogica rigorosa in

termini fenomenologici-esistenziali. Se la fenomenologia respinge il positivismo l'esistenzialismo pratica lo stesso intervento critico nei confronti dell'idealismo. Sono state rilevanti le ricadute pedagogiche dell'esistenzialismo che Flores d'Arcais interpreta come esito del trasferimento dal piano storicistico a quello fenomenologico della problematica educativa. Martin Heidegger sul terreno educativo ha ritenuto di incoraggiare il confronto critico con la tecnica di cui ha denunciato il potere omologante in chiave funzionale. Jasper con Heidegger è considerato il fondatore dell'esistenzialismo, che correlò alla realizzazione di sé stessi. Per Jasper l'educazione si esprime nella cura dell'essere umano nel suo concreto profilo e nel contesto concreto che lo riguarda. Non è possibile conseguire un sapere pedagogico di totale certezza. Altre figure dell'esistenzialismo sono Sartre, Merleau Ponty. Altri autori hanno declinato il proprio esistenzialismo in chiave spiritualistica e credente come Marcel e Berdjaev. In Italia la figura più nota è stata Abbagnano. In seguito alla pubblicazione degli scritti giovanili di Marx si verificò una separazione tra il marxismo occidentale e quello sovietico. Labriola introdusse il marxismo in Italia e considerò la pedagogia come una scienza secondo il modello herbartiano attribuendole la formazione del carattere attraverso la pratica dell'istruzione. Egli avalla la filosofia della prassi come riconoscimento dell'agire libero dell'essere umano. La sua eredità venne assunta da Mondolfo. Croce ritiene che il marxismo manchi di rigore filosofico, Gentile invece, pur riconoscendoglielo, lo accusa di contraddizione. Con la critica idealistica si misurò Gramsci, che sul terreno pedagogico pone il primato dell'esistenza sull'essenza e del collettivo sull'individuale: propugna una scuola unica e comune almeno fino ai 14 anni e lo sviluppo delle capacità del lavoro intellettuale. La fiducia marxista nel progresso porta ad elaborare teorie innovative come quella di Lukacs. Appartengono al marxismo occidentale i pensatori della scuola di Francoforte. Alla fine della guerra alcuni di essi rientrarono in patria dando nuovamente vita alla scuola in cui vi fu una nuova generazione di studiosi: Schmidt, Negt, Habermas. Al centro del neomarxismo sta la convinzione che il pensiero deve porsi di fronte alla realtà in chiave negativa cioè respingendo il dato esistente in vista del suo superamento attraverso la rivoluzione, come argomenta Adorno. La figura più nota della seconda generazione dei francofortesi è Habermas, che difende la capacità argomentativa della ragione confrontandosi con l'ermeneutica e dando vita alla teoria dell'agire comunicativo. Durante il XX l'ermeneutica connota un modo di accostare criticamente la realtà coerente con il riconoscimento del profilo spirituale dell'essere umano, essa interpreta l'evento educativo come un testo, valorizzandone varietà e ricchezza di significato. Le principali figure della filosofia ermeneutica sono Gadamer, Enrico Betti, giurista, che elabora quattro canoni per la comprensione ermeneutica, Pareyson con cui l'ermeneutica acquista uno spiccato carattere estetico. Anche Ricoeur si pone in prospettiva ermeneutica e dal punto di vista pedagogico sono fruibili le sue riflessioni sull'ermeneutica del sé alla luce della quale teorizza l'identità bipolare del soggetto come idem e ipse. Evidenzia infine che l'ipseità non va confusa con il solipsismo moderno. L'ermeneutica esercita un ruolo altamente significativo all'interno della riflessione pedagogica dove è chiamata ad affrontare i fatti come eventi riconosciuti in tutta la loro ricchezza di significato (Vattimo e la koinè). Il Novecento è percorso da una riflessione che professa il declino dell'Occidente, tema strategico anche dal punto di vista pedagogico. Vi ritroviamo una disposizione critica nei riguardi del pensiero occidentale in particolare della componente logocentrica culminata nell'hegelismo. (Rosenzweig, Buber, Levinas, Arendt). La responsabilità verso l'altro e la sua vita è declinata da Jonas in chiave diacronica. Weil assume un atteggiamento polemico verso la modernità occidentale connotatesi in chiave manipolatoria e funzionale. Si è verificato il fenomeno della riabilitazione della filosofia pratica in seguito alla riscoperta di Aristotele, dando vita alle tendenze neoaristoteliche e neokantiane ( Sen,

Nussbaum, Habermas, Apel). Sul terreno teoretico politico la riflessione di ispirazione comunista si ritrova in Tonnies che sottolinea la differenza tra comunità e società. Su tale fronte sono attivi anche MacIntyre, Taylor, Walzer) Sul versante opposto si ritrova la galassia del neoliberalismo che assume il profilo della difesa del pluralismo che con von Hayek diventa la celebrazione della libertà individuale correlata a quella economica e l'esponente più noto di questo indirizzo di pensiero è Rawls che sostiene la precedenza del giusto sul bene. Tra le prospettive che più hanno influito sulla riflessione educativa merita ricordare la psicologia umanistica il cui convincimento è la centralità dell'essere umano l'avvaloramento del dialogo. Ad essa si riconducono Buhler, Willard Allport, Rogers, Maslow. A questa tendenza si può associare quella degli psicologi e psichiatri Binswanger e Frankl che hanno sottolineato il profilo dialogico della persona. Il secondo in particolare ha fondato la logopedia. La psicanalisi ha esercitato un forte influsso sulla cultura novecentesca. Essa risale a Freud, Jung rivede il concetto di libido elaborando un'interpretazione più simbolica della psiche. Con Adler la psicanalisi matura una sensibilità affine a quella della psicologia umanistica. Sulla revisione del freudismo hanno inciso le ricerche antropologiche di Mead, vanno anche ricordate Freund e Klein per aver contribuito a una più approfondita conoscenza delle dinamiche proprie dell'infanzia. Winnicott infine attribuisce un ruolo centrale alla madre e sottolinea l'importanza degli oggetti transazionali. Tornando alla psicologia occorre ricordare l'ascesa del cognitivismo. Dal punto di vista pedagogico il superamento del cognitivismo classico comporta l'abbandono del modello univoco di pensiero con il conseguente avvaloramento della rete sociale e dell'universo emozionale. Anche la sociologia a partire dagli anni '30 guadagna una prospettiva più attenta alla singolarità dei comportamenti. Ci si concentra sull'interazione tra soggetti respingendo la nozione di sistema sociale in polemica con il funzionalismo olistico. Al superamento di questo dualismo ha lavorato Talcott Parsons per cui la scuola adempie a una funzione centrale di mantenimento dell'equilibrio attraverso un duplice processo di socializzazione e selezione. Negli anni Sessanta ritroviamo la figura di Fromm che professa una psicanalisi umanistica criticando la società occidentale egemonizzata dalla produzione e dal consumo. Anche la rivoluzione sessuale promossa dalle teorie di Reich ha influito sulla svolta culturale. E' tipica di questo decennio anche l'istanza di giustizia sociale che investe il ruolo della scuola intesa da Freire quale luogo di perpetuazione dell'ingiustizia, e da altri quale istituzione formativa con il carattere della coercitività. Oggi la libertà è divenuta licenza e persegue esclusivamente gli interessi individuali e corporativi. Negli ultimi decenni il contributo dei pontefici è stato essenziale e determinante. Il pontificato di Paolo VI si fece carico di tradurre in pratica gli indirizzi conciliari agendo ampiamente in favore della pace e della fratellanza tra i popoli. Egli infatti nel suo discorso all'ONU sottolineò il carattere di ponti rivestito da tutti gli Stati tra le popolazioni. Anche Giovanni Paolo II similmente si espresse nella stessa circostanza nel 1979. Infine anche Benedetto XVI nel suo intervento all'ONU ha messo in guardia dal relativismo che solo apparentemente affratella. L'età moderna ha condotto alla conquista dei diritti umani, per come espressi nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. La natura umana non va intesa in una dimensione di ordine meramente biologico essa è connotata alla libertà e alla dignità etica correlata alla nascita dell'essere umano. La ricaduta pedagogica di tale assunto si rinviene laddove si riconciliano metafisica e modernità nel senso di ritenere la comune umanità che si riconosce in una condizione materiale ed in una identità spirituale. La modernità ha inteso la laicità quale privatizzazione della dimensione religiosa. Il riscontro di tale assunto è nei fatti: l'Islam ha messo in crisi la Francia che propugna la rimozione del riferimento religioso dallo spazio pubblico inteso come assolutamente laico. A tal proposito Norberto Galli ha affermato come un nuovo concetto di laicità anche pubblico

stia prendendo piede, legato alla fede religiosa quale contributo culturale. Su tale convergenza di vedute si sono ritrovati anche Benedetto XVI e Habermas nel riconoscere il contributo che la religione porta al costituirsi della trama culturale. La fede cristiana ha da subito espresso cultura pedagogica. Affermare che Dio ha creato per amore significa dare la massima evidenza al fatto che non ci vuole schiavi ma liberi. Nelle parole di Anselmo d'Aosta si può notare l'avvaloramento della creazione come espressione della cura che Dio ha del mondo attraverso l'amore. Nel mondo classico prevaleva il senso della tragicità. Ben diversa è la speranza cristiana che prende forma dalla resurrezione di Cristo, in tal modo imprimendo un radicale orientamento al futuro. In tal modo la pedagogia avvalora l'approccio alla realtà contingente riconoscendola veicolo di una verità eterna. Probabilmente l'innovazione più forte del cristianesimo sul piano culturale è l'idea della persona, quale prodotto dell'amore personale e indefettibile di Dio. La creazione dell'essere umano a immagine e somiglianza di Dio lo pone sopra tutto il resto, conferendogli una dignità propria. La frammentazione del pensiero pedagogico ha aperto prospettive specialistiche ma anche creato confusione. Pertanto l'autore propone che la pedagogia generale rivesta il ruolo di sapere fondamentale e i saperi applicati esplorino la concreta realtà educativa. La pedagogia deve misurarsi con l'espansione inquietante del disagio. Di fronte ad esso constatiamo come i giovani abbiano chiari i valori ma siano incapaci di applicarsi contenendo il desiderio per trasformarlo in virtù. Quella che emerge è dunque la sfida della libertà. La modernità ci ha abituato a trattare l'essere umano come agente e il termine soggetto viene utilizzato come associazione a questa condizione. Tuttavia l'etimologia del termine evidenzia la condizione di chi sta sotto, di chi subisce. Infatti sia in greco che in latino il verbo nascere assume una connotazione passiva, il venire al mondo si configura come un essere fatti venire. Oggi facciamo coincidere la libertà con l'autodeterminazione e ciò ha una ricaduta immediata sulla pedagogia in quanto getta una luce negativa sul principio di autorità. Il limite della sola autodeterminazione come criterio etico disconosce l'intrinseca disposizione dell'essere umano con l'alterità. La libertà consiste nella capacità di vivere il limite del nostro essere come perimetro che conferisce identità e orizzonte evitando che le nostre scelte siano arbitrarie. La libertà si connota come la capacità di oltrepassare il condizionamento ambientale riconoscendo il bene e praticando la moralità. La modernità è refrattaria alla semplificazione. Il postmoderno caratterizza il tempo presente come successivo alla modernità rendendolo di essa tributario. La critica si focalizza attorno all'esperienza concreta che secondo il pensiero debole sarebbe tradita dalla metafisica tradizionale. Torna la prospettiva che accusava la metafisica di dogmatismo idealistico. La riconsiderazione della metafisica classica permette di adottare un tipo di razionalità che esprime l'identità umana come libertà. La vera revisione consiste nell'allargare l'idea di razionalità per giungere ad includervi tutte quelle forme che dalla modernità sono state marginalizzate oppure espulse dall'egemonico pensiero matematico-formale. E' questo l'invito ad allargare la razionalità di Benedetto XVI. Non è casuale che si siano moltiplicati gli studi sul ruolo che emozioni e sentimenti giocano nell'educazione: non basta infatti essere razionale ma comunicare e condividere con i propri simili è il compito che l'educazione deve svolgere nel modo più ampio possibile.